

LA VITA COME VOCAZIONE

Moysés Louro de Azevedo Filho

Introduzione

Carissimi giovani venuti da tante parti del mondo, voi in questi giorni rappresentate una moltitudine di giovani discepoli di Gesù Cristo. Siete qui riuniti, convocati dal Pontificio Consiglio per i Laici, che potrebbe essere chiamato anche “Casa della Gioventù”.

In questo momento mi vengono in mente due frasi che riempiono il mio cuore di fervore. Il Venerabile Servo di Dio Giovanni Paolo II, nella Veglia di preghiera a Tor Vergata (GMG 2000) ha detto: “Se vivi con i giovani, dovrai diventare anche tu giovane”. Il nostro caro Papa Benedetto XVI, a sua volta, nella Messa per l’inizio del suo ministero petrino, ha detto: “La Chiesa è viva. E la Chiesa è giovane”. Mentre guardo e contemplo il volto di ognuno di voi, sono rinnovato nella mia “giovinezza spirituale” e mi rallegro nello Spirito Santo che ringiovanisce sempre la Chiesa, rendendola bella e piena di vita.

La mia è una giovane comunità, che è stata fondata ventisette anni fa, tra i giovani (avevo ventidue anni quando abbiamo iniziato), e che possiede un amore tutto particolare per i giovani e per la loro evangelizzazione. Perciò posso dire: mi sento a casa!

In questi giorni stiamo percorrendo una via di riflessione sull’amore. Vogliamo crescere continuamente in questo apprendistato dell’amore. Così, questa mattina siamo invitati a riflettere sulla nostra vita come vocazione.

Una testimonianza personale

Quando mi è stato chiesto di sviluppare questo tema il mio pensiero si è rivolto subito alla mia propria storia. Credo che le nostre esperienze di vita ci arricchiscano a vicenda e ci aiutino a contemplare come Dio agisce nel concreto dell’esistenza. Perciò, in questa conferenza, in alcuni momenti, cercherò di rendere testimonianza di ciò che l’amore di Dio ha compiuto nella mia gioventù e come esso mi ha aiutato a fare la scelta fondamentale che guida tutta la mia vita.

Sono nato in una famiglia di tradizione cattolica che tutte le domeniche partecipava unita all’Eucaristia. Mia madre era legionaria di Maria e tutti i giorni andava alla Messa. Quando i miei genitori si sono sposati, volevano molto un figlio maschio. In preghiera, hanno chiesto a Dio questa grazia. In modo particolare questa era una preghiera che faceva mia madre, piena di fervore. Dopo un anno di matrimonio è arrivata la prima figlia. Da donna di fede che era, mia madre (che oggi ha novantaquattro anni) ha continuato a pregare chiedendo un figlio maschio, consacrandolo a Dio, nel suo cuore. Dopo un anno è rimasta incinta ed è nata la seconda figlia. Dopo due anni... un’altra femminuccia. Dodici anni sono passati... la preghiera e il desiderio di avere un

figlio maschio erano ancora presenti nel cuore di mia madre. Quando è rimasta incinta per la quarta volta, mesi dopo nasce la quarta bimba. Dopo un anno, la quinta figlia. Sei anni sono passati e quando già non se l'aspettava più, a quarantatré anni, mia madre è rimasta incinta di me, il figlio che aveva tanto desiderato e per il quale aveva tanto pregato.

Dopo tanti anni mi rendo conto che non posso capire la mia vita senza fare riferimento alla preghiera di mia madre e al mistero dell'amore divino lì contenuto. In questo mistero d'amore la mia vita trova la sua asse centrale.

Egli ci ha amati per primo

Carissimi giovani, ognuno di voi ha una storia personale diversa dalla mia e da quella degli altri giovani. Allo stesso tempo c'è un elemento comune fondamentale e assoluto: la nostra vita ha origine nel cuore di Dio, pieno d'amore. Egli è amore! E per amore ci ha creati; per l'amore ci ha destinati. Egli ci ha amati per primo e ha un progetto d'amore per la nostra vita. Ognuno di noi è amato, voluto e eletto, da Dio, in modo irripetibile! Come dice il profeta Geremia:

“Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo” (*Ger 1, 5*).

Davanti al sacro dono della vita, possiamo capire che la nostra vita non è frutto del caso. C'è una “Ragione Creatrice”, un piano e un disegno di felicità che lo stesso Creatore ha per ognuno di noi. Questa scoperta è fondamentale e soltanto attraverso di essa possiamo incontrare il vero senso e la finalità della nostra esistenza. E ciò non occorre soltanto a livello di concetto, ma come frutto dell'*esperienza* col Dio Vivente.

L'incontro con Cristo: fondamento di ogni vocazione

Riprendo la condivisione sulla mia storia ricordando che nell'adolescenza, piano piano, senza rendermi conto, mi sono allontanato dal Signore e dalla Chiesa. La fede è diventata per me un elemento indifferente, al quale ricorrevo soltanto nei momenti di grande bisogno. Come “per osmosi” sono stato influenzato dalle ideologie e nuove correnti di pensiero del mio tempo. La Chiesa mi sembrava qualcosa del passato, un pezzo da museo, che non mi suscitava nessun interesse. Vivevo i primi anni della mia giovinezza e volevo approfittare della vita in tutto ciò che essa mi poteva offrire. Volevo divertirmi ad ogni costo, cercando la felicità in ogni singolo istante.

Proprio in questo periodo, quando avevo sedici anni, dopo insistenti inviti di un'amica, ho partecipato ad un ritiro cattolico per giovani. Questo ritiro mi ha cambiato la vita, la gioventù, la storia. Attraverso l'incontro personale con Gesù Cristo ho potuto sperimentare ed accogliere l'amore infinito di un Dio che mi ama tanto da dare la propria Vita perché io avessi la vita, e la vita in pienezza. Era la prima volta che capivo che la felicità non era soltanto una parola, un'idea, ma una persona: Gesù Cristo, il Risorto che è passato per la croce. Egli è il Dio Vivente, che mi è venuto incontro e che attraverso i dolori e le gioie della mia vita mi può raggiungere, personalmente, e chiamarmi a seguirlo. Nella sua sequela ho potuto incontrare la pace. In Lui ho trovato la

strada sicura della vera felicità, quella che non avrà mai fine. Ho capito finalmente la pienezza e il senso della vita e l'assoluto contenuto nella parola Eternità.

Credo che questa è una delle questioni fondamentali per i giovani del nostro tempo e perché non dire, di tutti i tempi, che anelano alla felicità, al senso e alla pienezza della vita. Già il giovane ricco domandava: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?" Davanti a questa domanda Gesù, fissatolo, lo amò (Mc 10).

Solo questo Amore, amore infinito,
amore gratuito e senza limiti

ci ha amati e ha dato la vita per noi "quando eravamo ancora nemici di Dio".

L'amore divino è reale, non è un'illusione né fantasia,

è amore rivelato e testimoniato sulla croce

nel suo cuore aperto le nostre ferite sono lavate e i nostri dolori guariti.

L'amore di Dio è più forte del nostro peccato e della morte, e si manifesta in forza e pienezza nella Risurrezione di Cristo.

Solo questo amore ci svela il senso pieno della vita, che inizia nel tempo, ma che è per l'eternità.

Cristo è il Vivente, il Risorto, che ci invita, soprattutto i più increduli e duri di cuore, a fare nostra l'esperienza di fede nella bellezza e potenza della sua risurrezione. Un'esperienza come quella di Tommaso. Gesù ci invita, anche a noi, a mettere la nostra mano nel suo costato aperto, non con le dita del corpo, ma con il dito della fede, e ricevere, come Tommaso, la scossa della risurrezione, che ha trasformato la sua vita, e che trasforma anche la nostra. Da lontani da Cristo possiamo diventare intimi suoi, avere intimità con le sue ferite d'amore. Da increduli, possiamo diventare giovani che hanno una vera e piena fede. Con Tommaso e con tutta la Chiesa possiamo proclamare: "Mio Signore e mio Dio!"

Carissimi giovani, se in tutti i tempi questo incontro è determinante per generare veri discepoli di Gesù Cristo, lo è ancora di più per i giovani del nostro millennio che hanno bisogno di "vedere e toccare Gesù". Soltanto attraverso questo incontro personale e trasformante con la Persona di Gesù Cristo nella potenza dello Spirito Santo il cristianesimo non è soltanto una dottrina, ma ha il potere di cambiare la nostra vita e quella del mondo.

"All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 1).

Ma come potranno i giovani di oggi vedere e toccare Gesù? È nel suo corpo vivo e risorto che noi siamo suoi discepoli! Contemplando Gesù e lasciandosi amare da Lui attraverso il nostro sguardo, ascoltando la Parola di Gesù attraverso le nostre labbra, sperimentando l'amore infinito di Gesù attraverso il nostro cuore. Così gli altri giovani potranno fare questa esperienza, attraverso i testimoni della sua risurrezione che siamo noi: la Chiesa.

Un'esperienza ecclesiale

“La Chiesa è viva. La Chiesa è giovane” (Benedetto XVI).

Vi racconto anche un'altra esperienza che ha segnato la mia vita: dopo l'esperienza che ho fatto con Gesù Cristo e l'effusione dello Spirito Santo, dentro di me ho sentito un forte appello ad evangelizzare i giovani, coloro che, come me una volta, cercavano la felicità attraverso vie illusorie ed erano lontani da Cristo e dalla Sua Chiesa. Ma io non sapevo come farlo. In questo periodo è venuto Giovanni Paolo II a Fortaleza, la mia città in Brasile. Era il 1980 e l'allora arcivescovo, Cardinale Lorscheider, mi ha chiesto di rappresentare tutti i giovani dell'Arcidiocesi ed offrire un regalo al Papa durante l'offertorio della Messa. Ero molto contento di essere stato scelto e subito gli ho domandato: “Ma che regalo devo fare al Santo Padre?” Il Cardinale mi ha risposto: “Non lo so, tocca a te scegliere...!” Ero un po' spaventato: che cosa può dare ad un Papa un giovane di vent'anni?! Mi sono messo in atteggiamento di preghiera e dopo un certo tempo mi è venuta l'ispirazione: lo so che cosa devo dare al Papa. Gli offrirò ciò che ho di più prezioso: la mia vita e la mia gioventù per portare a Gesù Cristo tutti i giovani, gli uomini e le donne lontani da Gesù e dalla Chiesa. Era questo il migliore regalo che potevo dare a Cristo, alla Chiesa, al Papa. E così è successo: il nove luglio 1980, ai piedi di Giovanni Paolo II ho consegnato una lettera in cui offrivo la mia vita e la mia gioventù, per dare gratuitamente ciò che in modo gratuito avevo ricevuto: il dono dell'amore di Cristo. Devo confessare che quella esperienza è stata sconvolgente. Il Papa mi ha guardato, il suo sguardo si è fissato su di me, mi ha abbracciato e benedetto. Posso dire che quell'incontro è stato determinante nella mia vita. Lo sguardo del Papa è penetrato nel più profondo della mia anima, l'ha trafitta. Era come se lui leggesse tutto ciò che era dentro di me. Per un momento, attraverso lo sguardo e l'affetto di Giovanni Paolo II mi sono sentito guardato, amato, accolto, abbracciato e inviato dallo stesso Cristo e dalla Chiesa, mia famiglia. Lì è stato gettato il seme di quel che più tardi sarebbe stata la comunità Shalom.

La vocazione cristiana: una risposta d'amore

Ogni vera esperienza con l'amore infinito di Gesù Cristo ci porta di conseguenza ad una risposta d'amore. Davanti ad un amore che si dona in tal modo e con tale magnanimità, com'è l'amore di Cristo, noi non possiamo rimanere passivi. Nasce l'esigenza di una risposta d'amore. E quanto più intenso e assoluto è questo amore, più intensa ed assoluta deve essere la nostra risposta. Ad un amore che tutto dona, la risposta non può essere che quella dell'adesione di fede, dell'accoglienza di questo amore, e dell'offerta totale della nostra vita. Perciò risuona forte la Parola di Gesù quando dice:

“Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà” (*Mt 16:25*).

Con Gesù non ci sono mezze misure, perché l'amore, il vero amore, è il dono di sé che esige la totalità; qui troviamo la felicità.

La felicità non si trova quando vogliamo sfruttare in tutti i modi la vita secondo i

nostri progetti, piani e desideri limitati, egoisti e riduttivi. La vera vita e felicità si trova soltanto quando, per amore di Dio e degli altri, ci dimentichiamo di noi stessi ed offriamo la nostra vita. Solo un amore così ci può rendere pieni, liberi, veri uomini e donne, veri figli di Dio. Il Papa Benedetto XVI ci ha ricordato:

“Chi vuole avere la sua vita per sé, vivere solo per se stesso, stringere tutto a sé e sfruttarne tutte le possibilità – proprio costui perde la vita. Essa diventa noiosa e vuota. Soltanto nell’abbandono di se stessi, soltanto nel dono disinteressato dell’io in favore del tu, soltanto nel ‘sì’ alla vita più grande, propria di Dio, anche la nostra vita diventa ampia e grande. Così questo principio fondamentale, che il Signore stabilisce, in ultima analisi è semplicemente identico al principio dell’amore.” (Piazza San Pietro, *XXIV Giornata Mondiale della Gioventù*, Domenica 5 aprile 2009).

Riscoprire la grazia battesimale e decidere liberamente

Non vivere più per se stessi, ma per Dio e per gli altri, imparare ad amare e capire che questa è la strada della felicità, è una grazia, ma implica anche una decisione, e la decisione è un atto della nostra libertà.

Qui entra il principio fondamentale della nostra risposta all’amore di Cristo, la nostra decisione per Lui. La nostra decisione di seguirlo liberamente. Dio rispetterà sempre la nostra libertà, ma ci ricorda che “libertà non vuol dire godersi la vita, ritenersi assolutamente autonomi, ma orientarsi secondo la misura della verità e del bene” (*Benedetto XVI, Colonia, Spianata di Marienfeld*, Domenica 21 agosto 2005). Perciò, “essere veramente liberi significa avere la forza di scegliere Colui per il quale siamo stati creati e accettare la sua signoria sulla nostra vita” (*Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la XIX GMG – 4 aprile 2004*).

Sappiamo che nel mondo in cui viviamo, segnato dall’individualismo, dall’edonismo e dal relativismo, non è facile prendere una decisione radicale per Gesù Cristo e il Suo Vangelo. Anzi, questa è una decisione che possiamo prendere soltanto sostenuti dalla grazia di Dio, e questa ci è stata data ampiamente e generosamente nel nostro battesimo. Il battesimo ci concede questo Potere dall’Alto che è lo Spirito Santo, l’Amore Divino.

Se l’amore umano è capace di compiere meraviglie nella vita di una persona, cosa non potrà fare l’Amore Divino? In esso noi abbiamo l’energia per vivere una vita soprannaturale e una forza per andare oltre ciò che possiamo immaginare. Cari giovani, con la forza dello Spirito Santo e di tutti i doni e grazie ricevuti con Lui nel nostro battesimo, noi possiamo dare il nostro sì generoso a Dio e con l’ausilio della sua Grazia possiamo volare liberamente verso quella che è la vocazione fondamentale alla quale tutti noi siamo stati chiamati: la santità!

La santità è l’indirizzo sicuro della vera vita e della vera felicità. Vita e felicità che non consistono in una via senza dolore, ma che, per amore di Cristo e degli altri, sa abbracciare il dolore con amore, rendendo il dolore fecondo e sorgente di vita.

Il discernimento vocazionale come scoperta del progetto d'amore di Dio per ciascuno di noi

Nella sequela di Cristo, dell'offerta di vita, il Signore chiama in diversi modi. Chiama alcuni al matrimonio, altri alla vita consacrata o al celibato per il Regno; altri li chiama al sacerdozio ministeriale.

È importante sapere che è il Signore che chiama e che tocca a noi, a partire dalla nostra libertà (che presuppone la responsabilità), saper ascoltare e discernere in quale forma di vita specifica possiamo rispondere alla voce del Signore che ci chiama ad amarlo e servirlo.

“Per scoprire il progetto di vita che può rendervi pienamente felici, mettetevi in ascolto di Dio, che ha un suo disegno di amore su ciascuno di voi.” (*Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XXV GMG – 28 marzo 2010*).

Dio ha un progetto d'amore per ognuno di noi! Questa certezza ci dà una grande sicurezza: non siamo soli davanti al futuro, alle scelte che dobbiamo fare. Dio ha un progetto d'amore per noi. C'è una vocazione che nasce nel suo cuore e che concerne ognuno di noi. Questa è una grande gioia e una grande sfida, perché da questa certezza scaturiscono anche alcune domande: come posso discernere per bene la mia vocazione, il mio stato di vita? Quali criteri devo avere presenti per ben discernere come il Signore mi chiama ad offrire la mia vita?

Bisogna conoscere meglio gli stati e le forme di vita, ma soprattutto bisogna essere docili alla voce di Dio.

Per aiutare ad ascoltare e discernere questa voce, vorrei indicare tre criteri (tra tanti altri che sono pure importanti) che ci possono aiutare a discernere meglio la nostra vocazione, come il Signore ci chiama a servirlo.

1. L'amicizia con Dio: quando abbiamo una vita d'intimità con Dio alimentata dalla lettura orante della Sua Parola, una vita perseverante di preghiera personale ed una autentica vita sacramentale sarà più facile distinguere tra le molte voci che risuonano dentro e fuori di noi, la voce del Signore che ci parla nel cuore e nella vita, chiamandoci e rivelandoci la strada da prendere. “La vita di fede e di preghiera vi condurrà attraverso i cammini dell'intimità con Dio, e della comprensione della grandezza dei progetti che Egli ha per ciascuno.” (*Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XXV GMG – 28 marzo 2010*).

2. La rettitudine del cuore: il desiderio di fare incondizionatamente la volontà di Dio e la purificazione delle nostre motivazioni sono condizioni indispensabili per realizzare un autentico ascolto della voce di Dio. “Con fiducia, chiedetegli: ‘Signore, qual è il tuo disegno di Creatore e Padre sulla mia vita? Qual è la tua volontà? Io desidero compierla’. Siate certi che vi risponderà. Non abbiate paura della sua risposta!” (*Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XXV GMG – 28 marzo 2010*).

3. Uno sguardo esterno: un accompagnamento spirituale buono e maturo che possa preservare la libertà interiore di ciascuno e che allo stesso tempo sia di aiuto a vedere e riconoscere il filo d'oro col quale lo Spirito Santo intesse e guida la nostra vita verso la forma di vita alla quale siamo chiamati, per donarci a Dio e agli altri. È camminando insieme agli altri che seguiamo Gesù e che possiamo avere l'ausilio necessario per questa decisione fondamentale della nostra vita.

Una parola che considero importante sulla decisione per uno stato di vita: constatiamo molte volte che ci sono persone che arrivano alla maturità cronologica (e a volte addirittura la superano) e non prendono decisioni definitive. È come se aspettassero che la vocazione “cadesse dal cielo”, senza passare per una libera decisione. Dobbiamo ricordare che Dio ci ha dato una libertà interiore e che “l'amore vince ogni timore”. Il discernimento del nostro stato di vita prende in considerazione il concorso della nostra libertà, ossia, di una decisione personale che non abbia paura di ciò che è definitivo. Dio, che chiama, fa la sua parte, dandoci dei segni del Suo amore, ma Egli non ci costringe ad abbracciare una vocazione, mossi dalla paura. La decisione per uno stato di vita coinvolge la mia libertà. La mia volontà è toccata dall'amore divino che mi spinge a prendere una decisione per la quale sono responsabile, una decisione che è mia e che non ho paura che sia “per sempre”.

Come ha detto il Santo Padre ai giovani a Luanda:

“Non abbiate paura di prendere decisioni definitive. (...) Di fronte al rischio di impegnarsi per tutta la vita, (...) provate paura. (...) Ma quando il giovane non si decide, corre il rischio di restare un eterno bambino! Io vi dico: Coraggio! Osate decisioni definitive, perché in verità queste sono le sole che non distruggono la libertà, ma ne creano la giusta direzione, consentendo di andare avanti e di raggiungere qualcosa di grande nella vita.” (*Benedetto XVI, Stadio dos Coqueiros, Luanda – Sabato 21 marzo 2009*).

Gli stati di vita e l'amore come dono totale e sincero di sé

Giovanni Paolo II amava parlare dell'amore a partire dall'immagine sponsale, definendolo come “dono totale e sincero di sé”. È a partire da questa comprensione che vogliamo sviluppare il tema della chiamata del Signore alla vita matrimoniale, alla vita consacrata o al celibato per il Regno e al sacerdozio ministeriale.

Bisogna aver presente sempre che questo tipo di amore può essere vissuto da persone delle diverse forme di vita. L'idea di un rapporto con Dio di tipo sponsale viene presentata nella Bibbia come applicata a tutti, in una concezione nuziale della vita cristiana vissuta sia a livello ecclesiale che individuale. Gesù, nelle parabole evangeliche (cf. *Mt 9,15; 25,1-12*), si presenta come “lo Sposo”, lasciando intravedere che “il matrimonio spirituale del cristiano, iniziato col battesimo, raggiunge la pienezza nella morte, che conduce all'unione eterna con Cristo”.

L'amore sponsale significa “amare (...) con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze” il Signore; giungere a fare di tutta la propria vita l'offerta sacrificale e

gradita a Dio. Ciò che conta è innanzitutto e soprattutto l'appartenenza totale al Cristo cui si dona tutto se stesso e tutto si ottiene da lui, in un mirabile ma inesprimibile connubio.

La decisione per questo tipo di amore ci unifica, ci rende integri, rende la vita libera e bella. Libera perché non governata dagli istinti. Bella perché ci rende capaci di amare per intero.

Oggi forse più che mai la Chiesa e l'umanità hanno bisogno di un amore di tipo "sponsale" vissuto nei diversi stati di vita:

Sacramento del Matrimonio: a partire da questa comprensione il Sacramento del Matrimonio manifesta la bellezza dell'amore umano tra un uomo e una donna, amore elevato a un livello soprannaturale, nell'unione con il Signore, amore reso capace di fedeltà, amore indissolubile, coronato dall'apertura alla vita. Matrimonio che punta su un'unità personale profonda – quella che va oltre il fatto di essere una sola carne, che forma un solo cuore e un'anima sola. Matrimonio vissuto come un'autentica via di santità, nella quale il Vangelo è la regola suprema del focolare, della vita coniugale, dell'educazione dei figli e del servizio alla Chiesa e all'umanità.

Il Matrimonio cristiano è una chiamata a testimoniare a livello affettivo ed effettivo l'amore di Cristo e della Chiesa, in un ambiente di fecondità e generosa apertura alla vita. Così la famiglia diventa scuola di fede e luogo dove nascono autentiche vocazioni cristiane. La famiglia è chiamata ad essere consapevole della propria vocazione e anche dell'urgenza missionaria, affinché, come nei primi secoli, possa essere autentica chiesa domestica, luogo di comunione e anche punto di partenza per la missione, come testimoni di Gesù.

Carissimi giovani, che grande grazia è la comprensione del Sacramento del Matrimonio come un progetto di Dio e non soltanto umano, una chiamata a collaborare con Dio Creatore e a far risplendere il suo amore fedele per l'umanità.

Vita Consacrata: i consacrati per il Regno sono uomini e donne che attraverso il dono del celibato consacrato offrono il loro amore, corpo ed anima, a Cristo, a servizio dell'umanità, generando una grande e misteriosa fecondità spirituale ed una forte testimonianza e potenza nell'annuncio di Cristo.

La professione che i consacrati fanno dei consigli evangelici scaturisce da una profonda grazia di intimità con il Signore e li pone *quale segno e profezia* per il mondo (cf. *VC* 15-16).

Abbiamo la naturale capacità di eleggere e amare una persona in modo esclusivo. Nel celibato consacrato questa persona che scegliamo per amore è Gesù stesso, che ci ha scelto e amato per primo. Con libertà, coloro che sono chiamati facciano questa scelta di amore esclusivo. A partire da questo amore, in modo casto e fecondo, amiamo intensamente gli altri, senza mai cedere all'esclusività. Questo è il segreto della forza dell'amore dei consacrati, dovuto soltanto a Cristo, sposo del loro corpo e della loro anima.

Questo amore esclusivo ha nello stesso Dio il suo "punto di concentrazione",

riversandosi poi con libertà, potenza e intensità su tutti gli uomini, attraverso l'amore gratuito, disinteressato e universale per tutti, soprattutto i più bisognosi.

In questo senso, il Papa Benedetto XVI ha parlato del celibato consacrato:

“Il vero fondamento del celibato può essere racchiuso solo nella frase: *Dominus pars (mea)* – Tu sei la mia terra. Può essere solo teocentrico. Non può significare il rimanere privi di amore, ma deve significare il lasciarsi prendere dalla passione per Dio, ed imparare poi grazie ad un più intimo stare con Lui a servire pure gli uomini. Il celibato deve essere una testimonianza di fede: la fede in Dio diventa concreta in quella forma di vita che solo a partire da Dio ha un senso. Poggiare la vita su di Lui, rinunciando al matrimonio ed alla famiglia, significa che io accolgo e sperimento Dio come realtà e perciò posso portarlo agli uomini” (Benedetto XVI, *Discorso in occasione dell'udienza alla Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2006).

In un mondo edonista e relativista che ha perso il senso della bellezza, della castità e della verginità, il celibato è un dono escatologico per questo mondo e un segno urgente, necessario e forte che TUTTO PASSA, SOLO DIO RIMANE. Dunque, possiamo e dobbiamo affermare che il celibato non è un'imposizione né un cammino di negazione, ma una chiamata d'amore, d'amore assoluto, che non passerà mai, perché via aperta dallo stesso Gesù, che l'ha scelta come sua. “La verginità non si restringe al solo ‘no’, ma contiene un profondo ‘sì’ nell'ordine sponsale: il donarsi per amore in modo totale ed indiviso.” (Giovanni Paolo II, *Udienza generale*, 16 gennaio 1980).

La verginità consacrata protegge (attraverso la testimonianza e anche misticamente) i vincoli delle altre forme di vita.

“La grazia moltiplica, con forza divina, le esigenze dell'amore; questo, quando autentico, è totale, esclusivo, stabile e perenne, e stimolo irresistibile che conduce a tutti gli eroismi. Perciò, la scelta del celibato consacrato fu sempre considerata dalla Chiesa come segno e stimolo della carità: segno di amore senza riserve, stimolo alla carità che tutto abbraccia” (Giovanni Paolo II).

Ministero Sacerdotale: I sacerdoti sono coloro che ricevono dalla Chiesa il sacramento dell'ordine e si uniscono in modo particolare a Cristo, essendo prolungamento della Sua Presenza, strumenti della sua misericordia, dispensatori di tante grazie del Signore attraverso i sacramenti, in modo particolare attraverso la riconciliazione e l'Eucaristia. Mi colpisce sempre il racconto di Matteo 9,1-8 che ci presenta Gesù quando incontra il paralitico nel suo lettuccio, gli perdona i peccati e gli dice: “Affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra autorità di perdonare i peccati, alzati, prendi il tuo letto e va' a casa tua”. Il Vangelo continua: “Visto ciò, la folla fu presa da timore e glorificò Dio, che aveva dato tale autorità agli uomini”.

Carissimi giovani, io non sono un esegeta e di conseguenza rinuncio a fare un'esegesi di questo brano, ma quando prego con questo passo del Vangelo mi domando sempre se il popolo non fosse più meravigliato dell'autorità di perdonare i peccati che della guarigione fisica che in quel momento si è realizzata, ma che era segno di un miracolo più grande.

Che grande potere Dio conferisce a un uomo chiamato al sacerdozio! Non un

potere di questo mondo, non una gloria terrena, ma il potere che passa attraverso le sue mani (e solo attraverso le mani di un sacerdote) di ministrare l'amore misericordioso di Dio che guarisce l'uomo e perdona i peccati più gravi, che è capace di far sì che il più grande peccatore diventi una creatura nuova – un potere che è amore e che, sull'altare, ci fa partecipare al sacrificio d'amore di Gesù. È attraverso le parole del sacerdote che il pane diventa il Corpo di Cristo e il vino diventa il Sangue di Cristo che alimentano una folla immensa, affamata. Questo agire *in persona Christi* attraversa la storia dell'umanità generando vita riconciliata e santità nei cuori degli uomini. Che immenso potere Dio ha dato agli uomini: il potere del suo amore che è dono radicale di sé, e che ci fa pensare in modo così sublime alla vocazione sacerdotale!

In questo senso ascoltiamo con attenzione l'appello del Santo Padre nel suo messaggio ai giovani, nel quale ha ricordato l'anno sacerdotale:

“Vorrei esortare i giovani e i ragazzi ad essere attenti se il Signore invita ad un dono più grande, nella via del Sacerdozio ministeriale, e a rendersi disponibili ad accogliere con generosità ed entusiasmo questo segno di speciale predilezione” (Benedetto XVI).

Il santo curato d'Ars diceva:

“Tolto il sacramento dell'Ordine, noi non avremmo il Signore. Chi lo ha riposto là in quel tabernacolo? Il sacerdote. Chi ha accolto la vostra anima al primo entrare nella vita? Il sacerdote. Chi la nutre per darle la forza di compiere il suo pellegrinaggio? Il sacerdote. Chi la preparerà a comparire innanzi a Dio, lavandola per l'ultima volta nel sangue di Gesù Cristo? Il sacerdote, sempre il sacerdote. E se quest'anima viene a morire [per il peccato], chi la risusciterà, chi le renderà la calma e la pace? Ancora il sacerdote... Dopo Dio, il sacerdote è tutto!... Lui stesso non si capirà bene che in cielo. (...) Se comprendessimo bene che cos'è un prete sulla terra, moriremmo: non di spavento, ma di amore... Lasciate una parrocchia, per vent'anni, senza prete, vi si adoreranno le bestie... Il prete non è prete per sé, lo è per voi”.

In tutto ciò è di somma importanza avere la coscienza che uno stato di vita è una vocazione e non una questione di auto-realizzazione. È una questione di offerta di vita, che solo nell'amore e per l'amore (denominatore comune di tutti gli stati di vita), possiamo fare le scelte giuste e definitive, e dare buoni frutti, che rimangono nel tempo, frutti di vita per la Chiesa e per l'umanità.

Abbiamo bisogno di chiedere l'ausilio di Colei che è la tutta bella, la tutta pura, la piena di grazia: lei, nel suo corpo vergine e casto, ha accolto il Verbo fatto carne, lei, Sposa e Madre. Lei la Madre di tutti sacerdoti. Che lei interceda per noi affinché possiamo ascoltare la voce del Signore, non abbiamo paura di dire sì con coraggio e fiducia, per manifestare nella nostra vita l'amore totale e trasparente di Cristo.

Una parola finale ai giovani

Il Vangelo ci presenta Gesù che ha guardato il giovane ricco e l'ha amato.

Io non sono Cristo, ma come membro del Suo corpo, voglio prestare i miei occhi e la mia voce per esprimere in qualche modo lo sguardo e la voce di Gesù che vi dice

attraverso le sue membra:

Non abbiate paura di seguire Gesù!

Non abbiate paura di dare ciò che avete di migliore nelle vostre vite a Dio!

Non abbiate paura di rinunciare alle vostre ricchezze!

Non abbiate paura di dare tutto!

Non abbiate paura di pregare, di essere amici di Dio!

Non abbiate paura di donarvi agli altri, soprattutto a coloro che soffrono!

Non abbiate paura di testimoniare nella vostra carne, sostenuti dalla grazia di Dio, la bellezza e la potenza della castità!

Non abbiate paura di ascoltare la voce di Dio nel cuore. Voce esigente – non come le cose facili che il mondo propone – ma voce benedetta e felice.

Non abbiate paura di abbracciare la croce quando essa si presenta – quando è difficile fare la volontà di Dio – perché essa ci porterà sicuramente alla risurrezione beata.

Non abbiate paura di testimoniare agli altri uomini con audacia e *parresia* la forza e la bellezza dell'amore di Cristo!

Non abbiate paura di essere questa generazione nuova nella Chiesa, come la generazione dei santi che ci hanno preceduto, che hanno osato imparare l'amore e a vivere l'amore.

Volete il segreto della “sorgente della giovinezza”? Una vita che, per amore, si offre a Cristo!

Non abbiate paura! Vale la pena!